

Stati Canaglia

di Noam Chomsky

***Il concetto di "stato canaglia" è fortemente sfumato.
Gli Stati Uniti non rientrano nella categoria nonostante i loro attacchi
terroristici contro Cuba per circa 40 anni***

Il concetto di "stato canaglia" gioca, oggi, un ruolo fondamentale nella pianificazione e nell'analisi politica.

L'attuale crisi in Iraq è solo l'ultimo esempio. Washington e Londra hanno dichiarato l'Iraq uno "stato canaglia", una minaccia per i suoi vicini e per il mondo intero, una "nazione fuorilegge" guidata da una reincarnazione di **Hitler** che deve essere fermata dai guardiani dell'ordine mondiale, gli Stati Uniti ed il suo "partner più giovane" britannico per scegliere il termine mestamente usato dal ministero degli esteri britannico mezzo secolo fa. L'idea merita uno sguardo ravvicinato. Ma prima, consideriamo la sua applicazione nella crisi attuale.

La caratteristica più interessante del dibattito sulla crisi irachena è che esso non ha mai avuto luogo. Precisamente, molte parole sono circolate, e c'è stata una disputa su come procedere. Ma la discussione è rimasta in confini stretti che hanno escluso la risposta ovvia: gli Stati Uniti ed il Regno Unito dovrebbero agire in accordo con le loro leggi e obblighi di trattato.

L'ordinamento legale pertinente è formulato nella Carta delle Nazioni Unite, un "trattato solenne" accettato come la base del diritto internazionale e dell'ordine mondiale e sotto la Costituzione degli Stati Uniti, "la legge massima della terra".

La Carta dichiara che **"il Consiglio di Sicurezza stabilirà l'esistenza di ogni minaccia alla pace, rottura della pace o atto di aggressione e darà consiglio o deciderà quali misure saranno prese in accordo con gli articoli 41 e 42"**, che elencano le "misure" privilegiate **"che non richiedono l'uso delle forze armate"** e consentono al Consiglio di Sicurezza di intraprendere ulteriori azioni se trova tali misure inadeguate. L'unica eccezione è l'Articolo 51 che consente il **"diritto all'autodifesa singola o collettiva"** contro **"attacchi armati...finchè il Consiglio di Sicurezza ha preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale"**. A parte queste eccezioni, gli stati membri **"si asterranno dalla minaccia o dall'uso della forza nelle loro relazioni internazionali"**.

Ci sono modi legittimi per reagire alle molte minacce alla pace mondiale. Se i vicini dell'Iraq si sentono minacciati, possono richiedere al Consiglio di Sicurezza di autorizzare misure adeguate per rispondere alla minaccia. Se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si sentono minacciati, possono fare lo stesso. Ma nessuno Stato ha l'autorità di prendere le sue decisioni su queste questioni ed agire come sceglie; gli Stati Uniti ed il Regno Unito non avrebbero tale autorità anche se le loro stesse mani fossero pulite, ma non è così.

Gli stati fuorilegge non accettano queste condizioni; l'Iraq di **Saddam**, per esempio, o gli Stati Uniti. La loro posizione fu esplicitamente pronunciata dal **Segretario di Stato Madeleine Albright**, allora Ambasciatore delle Nazioni Unite, quando informò il Consiglio di Sicurezza nel corso di un confronto iniziale con l'Iraq che gli Stati Uniti agiranno **"multilateralmente quando possiamo ed unilateralmente quando dobbiamo"**, perchè **"riteniamo quest'area vitale per gli interessi nazionali degli Stati Uniti"** e perciò non accettiamo vincoli esterni. Albright ripetette il principio quando il Segretario Generale delle Nazioni Unite, **Kofi Annan**, intraprese la sua missione diplomatica in Febbraio 1998: **"gli facciamo gli auguri"**, dichiarò, **"e quando torna vedremo cosa ha portato e come si adatta ai nostri interessi nazionali"**, il che deciderà come risponderemo. Quando **Annan** annunciò che era stato raggiunto un accordo, Albright ripetette la dottrina: **"è possibile che torni con qualcosa che non ci piace, nel qual caso perseguiremo i**

nostri interessi nazionali". Il **Presidente Clinton** annunciò che se l'Iraq fallisce il test di conformità (come stabilito da Washington), *"ognuno capirebbe che allora gli Stati Uniti e, fiduciosamente, tutti i nostri alleati avrebbero il diritto unilaterale di rispondere al momento, luogo e maniera di nostra scelta"*, nel modo di altri stati violenti e illegali.

Il Consiglio di Sicurezza, unanimemente, sottoscrisse l'accordo di **Annan**, respingendo le richieste degli Stati Uniti e del Regno Unito sull'autorizzazione all'uso della forza nel caso di non conformità. La risoluzione avvisò di *"conseguenze severissime"*, ma senza ulteriori specificazioni. Nel cruciale paragrafo finale, il Consiglio *"decide, in conformità con le sue responsabilità secondo la Carta, di rimanere attivamente preso dalla questione, allo scopo di assicurare lo sviluppo di questa risoluzione e di assicurare pace e sicurezza nell'area"*. Il Consiglio, nessun altro; secondo la Carta.

I fatti erano chiari ed inequivocabili. I titoli recitavano: *"Un attacco immediato non è appoggiato"* (**Wall St. Journal**); *"Le Nazioni Unite respingono la minaccia degli Stati Uniti all'Iraq se rompe i patti"* (**New York Times**); etc. L'Ambasciatore inglese alle Nazioni Unite *"rassicurò, in forma privata, i suoi colleghi al Consiglio che la risoluzione non assegna agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna una 'reazione immediata' per lanciare attacchi contro l'Iraq se impedisce le ispezioni delle Nazioni Unite"*. *"Deve essere il Consiglio di sicurezza che stabilisce quando usare le forze armate"*, dichiarò l'Ambasciatore del Costa Rica, esprimendo la posizione del Consiglio di Sicurezza.

La reazione di Washington fu differente. L'Ambasciatore degli Stati Uniti asserì che quell'accordo *"non preclude l'uso unilaterale della forza"* e che gli Stati Uniti conservano il loro diritto legittimo di attaccare Baghdad a loro piacere.

Il portavoce del Dipartimento di Stato, **James Rubin**, accantonò la formula della risoluzione come *"non così importante come il genere di discussioni private che abbiamo avuto"*: *"non sto dicendo che non ci interessa della risoluzione"*, ma *"abbiamo spiegato che non vediamo il bisogno di ritorno al Consiglio di Sicurezza se c'è una violazione dell'accordo"*. Il Presidente dichiarò che la risoluzione *"fornisce l'autorizzazione ad agire"* se gli Stati Uniti non sono soddisfatti della conformità irachena; il suo addetto stampa chiari che ciò significa azione militare. *"Gli Stati Uniti insistono nel ritenere giusto punire l'Iraq"*, il titolo del **New York Times** recitava con precisione. Gli Stati Uniti hanno il diritto unilaterale ad usare la forza a loro piacimento; punto.

Alcuni ritennero che anche questa presa di posizione rimaneva troppo legata ai nostri obblighi solenni nei confronti del diritto internazionale e nazionale. Il leader della maggioranza al Senato accusò l'Amministrazione di aver *"subappaltato"* la sua politica estera *"ad altri"* - al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il **Senatore John McCain** avvertì che *"gli Stati Uniti possono subordinare la loro potenza alle Nazioni Unite"*, un vincolo solo per gli stati osservanti della legge. Il **Senatore John Kerry** aggiunse che sarebbe *"legittimo"* per gli Stati Uniti invadere l'Iraq senza riserve se **Saddam** *"resta ostinato ed in violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite ed in una posizione di minaccia per la comunità mondiale"*, se il Consiglio di Sicurezza lo stabilisce o no. Tali azioni unilaterali degli Stati Uniti sarebbero *"all'interno dell'ordinamento del diritto internazionale"* per come **Kerry** lo concepisce. Una colomba liberale, che raggiunse rilievo nazionale come oppositore alla guerra del Vietnam, **Kerry** ha spiegato che la sua presa di posizione attuale era coerente con le sue vedute iniziali. Il Vietnam gli insegnò che la forza dovrebbe essere usata solo se l'obiettivo è *"raggiungibile ed incontra i bisogni del tuo paese"*. L'invasione di **Saddam** del Kuwait era quindi sbagliata solo per una ragione: non era *"realizzabile"* come i fatti mostravano.

Dall'estremità liberal-pacifista, l'accordo di **Annan** fu benvenuto, ma in uno stretto senso che impediva la discussione di questioni centrali. In una tipica reazione, il **Boston Globe** dichiarò

che se **Saddam** non fosse indietreggiato, *"gli Stati Uniti non solo sarebbero stati giustificati nell'attaccare l'Iraq, ma sarebbe stato irresponsabile non farlo"*, senza porre ulteriori domande. I direttori chiesero anche *"un consenso generale di vergogna"* contro *"le armi di distruzione di massa"* come *"la migliore possibilità che il mondo ha per evitare che la scienza deviata infligga danno finora inimmaginabile"*. Un saggio proposito; uno può pensare a dei modi semplici per iniziare, senza la minaccia della forza, ma non erano questi che si intendevano.

L'**analista politico William Pfaff** biasimò la riluttanza di Washington nel tener conto di *"opinioni teologiche o filosofiche"*, i punti di vista di **Tommaso D'Aquino** e del teologo rinascimentale **Francisco Suarez** - come *"una parte della comunità analitica"* aveva fatto negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna durante gli anni '50 e '60, cercando consiglio dalla *"filosofia e teologia"*! Ma non le fondazioni di diritto contemporaneo internazionale e nazionale, che sono chiare, sebbene estranee alla cultura intellettuale. Un altro analista liberale esortò gli Stati Uniti ad affrontare il fatto che se la sua incomparabile potenza *"è realmente esercitata per il bene del genere umano, il genere umano vuole voce in capitolo sul suo uso"*, che non sarebbe permesso dalla *"Costituzione, dal Congresso, nè dai sapientoni televisivi"*; *"e le altre nazioni del mondo non hanno assegnato a Washington il diritto di decidere quando, dove e come i loro interessi dovrebbero esser serviti"* (**Ronald Steel**).

Avviene che la Costituzione preveda tali meccanismi, vale a dire, dichiarando i trattati validi *"la legge assoluta della terra"*, in modo particolare il più importante di questi, la Carta delle Nazioni Unite. Inoltre autorizza il Congresso a *"determinare e punire...offese contro il diritto delle nazioni"*, rafforzata dalla Carta nell'età contemporanea. Inoltre è un pò sminuire dire che le altre nazioni *"non hanno assegnato a Washington il diritto"*; esse hanno rigorosamente rinnegato quel diritto (almeno retorico), seguendo il comando di Washington, che in larga misura ha raggirato la Carta.

Il riferimento alla violazione dell'Iraq della risoluzione delle Nazioni Unite è stata considerato regolarmente per implicare che i due stati guerrieri hanno il diritto di usare la forza unilateralmente, assumendo il ruolo di *"poliziotti del mondo"* - un insulto alla polizia, che, in linea di principio, si suppone, faccia rispettare la legge e non la riduca a brandelli. C'è stata critica per *"l'arroganza di potere"* di Washington e cose del genere, non proprio i termini giusti per uno stato violento fuorilegge, auto-designato.

Uno potrebbe trovare un argomento legale distorto per supportare i reclami degli Stati Uniti e del Regno Unito, tuttavia nessuno ci ha realmente provato. Il primo passo sarebbe che l'Iraq ha violato la Risoluzione delle Nazioni Unite 687 del 3 Aprile 1991, che dichiara un cessate il fuoco *"su notificazione ufficiale dall'Iraq"*, che accetta le clausole che sono scritte a chiare lettere (distruzione delle armi, ispezioni, etc.). Probabilmente questo è il più lungo e dettagliato Consiglio di Sicurezza noto, ma non accenna a nessun meccanismo costrittivo. Il passo due del motivo, allora, sarebbe che la non adesione dell'Iraq *"richiama"* la Risoluzione 678 (29 Nov. 1990). Quella Risoluzione autorizza gli stati membri *"ad usare tutti i mezzi necessari per sostenere ed attuare la Risoluzione 660"* (2 Agosto 1990), che chiede all'Iraq il ritiro immediato dal Kuwait e per l'Iraq ed il Kuwait *"di iniziare immediatamente negoziati intensi per la risoluzione delle loro controversie"*, consigliando la presenza della Lega Araba. La Risoluzione 678 richiama anche *"tutte le risoluzioni successive attinenti"* (elencandole: 662, 664); queste sono *"attinenti"* poichè si riferiscono all'occupazione del Kuwait ed alle azioni irachene ad essa relative. Richiamare la 678 quindi lascia le questioni dove erano: con nessuna autorizzazione all'uso della forza per attuare l'ultima Risoluzione 687 che porta questioni completamente differenti, autorizzando nient'altro che le sanzioni.

Non c'è bisogno di riflettere sulla questione. Gli Stati Uniti ed il Regno Unito avrebbero subito risolto tutti i dubbi, chiedendo al Consiglio di Sicurezza l'autorizzazione alla "**minaccia e uso della forza**", come richiesto dalla Carta. La Gran Bretagna fece dei passi in quella direzione, ma li abbandonò quando divenne ovvio, subito, che il Consiglio di Sicurezza non sarebbe andato oltre.

Supponiamo che il Consiglio di Sicurezza fosse per l'autorizzazione all'uso della forza per punire l'Iraq per la violazione della Risoluzione 687 sul cessate il fuoco delle Nazioni Unite. Quell'autorizzazione si applicherebbe a tutti gli stati: ad esempio all'Iran che sarebbe, quindi, autorizzato ad invadere il sud dell'Iraq per sostenere una ribellione. L'Iran è un vicino e la vittima di un'aggressione irachena appoggiata dagli Stati Uniti e di una guerra chimica e potrebbe reclamare, in modo plausibile, che la sua invasione possa avere un supporto locale; gli Stati Uniti ed il Regno Unito non possono fare tali reclami. Tale azione iraniana, se concepibile, non sarebbe mai tollerata, ma sarebbe molto meno offensiva dei piani degli auto nominati garanti. E' difficile immaginare tali osservazioni elementari far parte di una discussione pubblica negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Il disprezzo del ruolo della legge è profondamente radicato nella pratica statunitense e nella cultura intellettuale. Ricordiamo, ad esempio, la reazione al giudizio della Corte Internazionale di Giustizia nel 1986 che condannava gli Stati Uniti per "**l'uso illegale della forza**" contro il Nicaragua, chiedendo la cessazione ed il pagamento di grossi risarcimenti e dichiarando tutti gli aiuti americani ai contras, qualunque fosse la loro natura, "**aiuti militari**" e non "**aiuti umanitari**". La Corte fu denunciata da tutte le parti per avere screditato se stessa. I termini del giudizio non furono ritenuti adatti alla stampa e vennero ignorati. Il Congresso, controllato dai Democratici, subito autorizzò nuovi fondi per aumentare l'uso illegale della forza. Washington pose il veto su una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza che richiamava tutti gli stati al rispetto del diritto internazionale - senza menzionarne alcuno, sebbene l'intento fosse chiaro. Quando l'Assemblea Generale approvò una risoluzione simile, gli Stati Uniti votarono contro, respingendola completamente, seguiti solo da Israele e San Salvador; l'anno seguente, solo il voto automatico di Israele poté esser ottenuto. Solo poco di ciò ricevette menzione sui media o giornali d'opinione e tanto meno ciò che significa.

Il **Segretario di Stato George Schultz** intanto spiegava (14 Aprile 1986) che "**i negoziati sono un eufemismo per capitolazione se lo spauracchio della forza non è messo sul tavolo delle trattative**". Egli condannò quelli che invocano "**utopistici mezzi legali come la mediazione esterna, le Nazioni Unite, la Corte Internazionale, mentre ignorano l'elemento potenza dell'equazione**" - sentimenti non senza precedenti nella storia moderna.

Il palese disprezzo dell'Articolo 51 è particolarmente rivelatore. E' stato dimostrato con notevole chiarezza, subito dopo gli accordi di Ginevra del 1954 su una risoluzione pacifica per l'Indocina, ritenuti come un "**disastro**" da Washington che subito si mosse per minarli. Il Consiglio di Sicurezza Nazionale deliberò, in segreto, che anche in caso di "**una sovversione o insurrezione comunista locale che non costituiva un attacco armato**", gli Stati Uniti avrebbero considerato l'uso della forza militare, incluso un attacco alla Cina se "**si fosse stabilito che è la sorgente**" della "**sovversione**" (NSC 5429/2; mio rilievo). La formulazione, ripetuta annualmente alla lettera nei documenti di pianificazione, era scelta così da rendere esplicito il diritto degli Stati Uniti di violare l'Articolo 51. Lo stesso documento fu utilizzato per rimilitarizzare il Giappone, trasformare la Thailandia nel "**punto focale delle operazioni segrete e psicologiche degli Stati Uniti nel sud-est asiatico**", intraprendere "**operazioni segrete su larga ed efficace scala**" ovunque in Indocina, ed in generale agire rigorosamente per minare gli accordi e la Carta delle

Nazioni Unite. Questo documento, criticamente importante,, fu grossolanamente falsificato dagli storici del Pentagon Papers ed è in gran parte scomparso dalla storia.

Gli Stati Uniti hanno continuato a definire "**aggressione**" per includere "**guerra politica o sovversione**" (da parte di qualcun altro, cioè) - ciò che **Adlai Stevenson** chiamava "**aggressione interna**" mentre difendeva l'escalation di **JFK** ad un attacco globale contro il Vietnam del Sud. Quando gli Stati Uniti hanno bombardato le città libiche nel 1986, la giustificazione ufficiale è stata "**autodifesa contro attacchi futuri**". L'esperto legale del **New York Times**, **Anthony Lewis**, elogiò l'Amministrazione per il riferimento "**all'argomento legale che la violenza [in questo caso] è giustificata come atto di autodifesa**", con questa interpretazione creativa dell'Articolo 51 della Carta che avrebbe imbarazzato uno studente liceale colto.

L'invasione di Panama degli Stati Uniti fu difesa al Consiglio di Sicurezza dall'**Ambasciatore Thomas Pickering**, appellandosi all'Articolo 51 che, dichiarò, "**autorizza l'uso delle forze armate per difendere un paese, difendere i nostri interessi e la nostra gente**", ed autorizza gli Stati Uniti ad invadere Panama per impedire che "**i suoi territori vengano usati come base per il contrabbando di droga verso gli Stati Uniti**". Un'opinione colta saggiamente accenata con il capo in assenso.

Nel Giugno 1993, **Clinton** ordinò un attacco missilistico sull'Iraq, che uccise civili ed incoraggiò assai il presidente, le colombe del congresso e la stampa, che trovò l'attacco "**giusto,ragionevole e necessario**". I commentatori furono particolarmente colpiti dal richiamo all'Articolo 1 dell'**Ambasciatore Albright**. Il bombardamento, spiegò, era come "**autodifesa contro attacchi armati**" - cioè, un presunto tentativo di assassinare il precedente Bush due mesi prima, un richiamo che avrebbe difficilmente raggiunto il livello di assurdità anche se gli Stati Uniti fossero stati in grado di dimostrare il coinvolgimento iracheno; "**i funzionari dell'Amministrazione, parlando anonimamente**", informarono la stampa "**che il giudizio di colpevolezza dell'Iraq era basato su prove circostanziali ed analisi piuttosto che su informazioni fondate**", riportò il **New York Times**, liquidando la questione. La stampa rassicurò l'élite dell'opinione che le circostanze "**corrispondevano chiaramente**" all'Articolo 51 (**Washington Post**). "**Ogni Presidente ha il dovere di utilizzare la forza militare per proteggere gli interessi della nazione**" (**New York Times**, finchè esprimeva dello scetticismo sul caso in questione). "**Diplomaticamente, questa era la ragione fondamentale giusta da invocare**", e "**il riferimento di Clinton alla Carta mostrò un desiderio americano di rispettare il diritto internazionale**" (**Boston Globe**). L'Articolo 51 "**consente agli stati di rispondere militarmente se sono minacciati da una potenza ostile**" (**Christian Science Monitor**). L'Articolo 51 autorizza uno stato ad usare la forza "**come autodifesa contro le minacce ai cittadini**", il **Ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd** informò il Parlamento, sostenendo "**l'uso giustificato e adeguato del diritto all'autodifesa**" di **Clinton**. Ci sarebbe un "**pericoloso stato di paralisi**" nel mondo, continuò **Hurd**, se agli Stati Uniti venisse chiesto di ottenere l'approvazione del Consiglio di Sicurezza prima di lanciare missili contro un nemico che potrebbe - o non potrebbe - aver ordinato un tentativo fallito di uccidere un ex-Presidente due mesi prima.

La documentazione fornisce notevole supporto al fatto ampiamente espresso circa gli "**Stati canaglia**" che sono dedicati all'uso della forza, agendo negli "**interessi nazionali**" come definiti dalle potenze di casa; più minacciosamente, gli stati canaglia che si consacrano giudice mondiale e carnefice.

Stati canaglia:la spiegazione precisa

Inoltre è interessante esaminare le questioni che sono entrate nel non-dibattito sulla crisi in Iraq. Ma prima una parola sul concetto di "**Stato canaglia**".

L'idea base è che, sebbene la guerra fredda sia finita, gli Stati Uniti hanno ancora la

responsabilità di proteggere il mondo - ma da cosa? Chiaramente non può essere dalla minaccia del "**nazionalismo radicale**" - cioè, la riluttanza a sottomettersi alla volontà del potente. Tali idee sono solo adatte per documenti interni di pianificazione, non per la gente comune. Dai primi anni '80, era chiaro che la tecnica convenzionale per la mobilitazione di massa stava perdendo la sua efficacia: il richiamo al "**complotto unitario e feroce**" di **JFK**, "**l'impero del male**" di **Reagan**. C'era bisogno di nuovi nemici.

In casa, la paura del crimine - particolarmente la droga - era provocata da "**una molteplicità di fattori che hanno poco o niente a che fare con il crimine stesso**", concluse la Commissione Nazionale di Giustizia sul crimine, includendo le pratiche dei media ed "**il ruolo del governo e dell'industria privata nell'alimentare la paura del cittadino**", "**sfruttando delle tensioni razziali latenti per scopi politici**", con il pregiudizio razziale del punire e condannare, cioè rovinando la comunità nera, creando un "**caos razziale**" e mettendo "**la nazione a rischio di una catastrofe sociale**". I risultati sono stati descritti dai criminologi come "**il gulag americano**", "**il nuovo apartheid americano**", con i neri come maggioranza di detenuti per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, con un numero di detenuti almeno sette volte maggiore di quello dei bianchi, del tutto al di fuori nella scala di proporzione degli arresti, il che faceva dei neri stessi un bersaglio molto al di fuori delle proporzioni nell'uso e nel traffico di droga.

All'estero, le minacce dovevano essere "**il terrorismo internazionale**", "**i narcotrafficienti ispanici**" e, più importanti di tutti, "**gli Stati canaglia**".

Uno studio segreto del 1995 del Comando Strategico, che è responsabile dell'arsenale strategico nucleare, tratteggiò il pensiero base. Rilasciato grazie al Freedom of Information Act, lo studio, "**Elementi sulla deterrenza nel post guerra fredda (Essentials of Post-Cold War Deterrence)**", "**mostra come gli Stati Uniti hanno spostato la loro strategia dissuasiva dalla defunta Unione Sovietica ai cosiddetti stati canaglia come Iraq, Libia, Cuba e Corea del Nord**", riporta l'**AP**.

Lo studio sostiene che gli Stati Uniti usino il loro arsenale nucleare per presentarsi come "**irrazionali e vendicativi se i loro interessi vitali sono attaccati**". Ciò "**dovrebbe essere una parte della caratteristica nazionale che prospettiamo a tutti gli avversari, specialmente gli Stati canaglia**". "**Nuocce presentarci come troppo razionali e calmi**", tanto meno impegnati in tali sciocchezze come il diritto internazionale e gli obblighi di trattato. "**Il fatto che alcuni elementi**" del governo degli Stati Uniti "**possano sembrare essere potenzialmente 'fuori controllo' può essere utile a creare e rafforzare paure e dubbi nella testa degli avversari**". La relazione risuscita la "**teoria del pazzo**" di **Nixon**: i nostri nemici dovrebbero rendersi conto che siamo matti ed imprevedibili, con una straordinaria forza distruttiva al nostro comando, così si piegheranno al nostro volere per paura.

A quanto pare, l'idea fu escogitata in Israele negli anni '50 dal partito laburista al governo, i cui leader "**spingevano verso atti di pazzia**", riporta il **Primo Ministro Moshe Sharett** nel suo diario, avvertendo che "**diventeremo matti (nishtagea)**" se fermati, una "**arma segreta**" puntata in parte contro gli Stati Uniti, non considerati sufficientemente affidabili a quel tempo.

Da parte dell'unica superpotenza mondiale, che si ritiene uno stato fuorilegge ed è soggetta a pochi vincoli da parte dell'élite interna, quella posizione pone non pochi problemi al mondo.

La Libia era una scelta favorita come "**Stato canaglia**" dai primi giorni dell'Amministrazione Reagan. Vulnerabile ed indifesa, è un perfetto sacco da boxe quando c'è bisogno: per esempio nel 1986, quando il primo bombardamento della storia organizzato per la fascia oraria di maggior ascolto della tv, fu usato dai parolieri del Grande Comunicatore per riunire le forze terroristiche di Washington nell'attacco al Nicaragua, sulla base che "**l'arciterrorista Gheddafi ha mandato 400 milioni di dollari ed un arsenale di armi e consiglieri in Nicaragua per portare la sua guerra negli Stati Uniti**", che quindi esercitava il suo diritto all'autodifesa contro l'attacco armato dello Stato canaglia nicaraguense.

Subito dopo la caduta del muro di Berlino, finito ogni ricorso alla minaccia sovietica, l'Amministrazione Bush presentò la sua richiesta annuale al Congresso per un sostanzioso aumento del budget del Pentagono. Spiegò che **"nella nuova era, prevediamo che la nostra forza militare resterà un sostegno essenziale all'equilibrio mondiale, ma...le necessità più probabili per l'uso delle nostre forze militari potranno non riguardare l'Unione Sovietica, ma il Terzo Mondo, dove nuove capacità ed impostazioni possono essere richieste"**, come **"quando il Presidente Reagan diresse la forza aerea e navale americana sulla Libia nel 1986"** per bombardare bersagli civili ed urbani, spinto dallo scopo di **"contribuire allo sviluppo internazionale della pace, libertà e progresso all'interno del quale la nostra democrazia - e le altre nazioni libere - possono prosperare"**. La minaccia primaria che affrontiamo è la **"crescente sofisticazione tecnica"** del terzo mondo. Dobbiamo inoltre rafforzare **"la base dell'industria della difesa"** - conosciuta come industria tech - creando incentivi **"per investire in nuovi servizi ed equipaggiamento come anche in ricerca e sviluppo"**. E dobbiamo mantenere forze d'intervento, particolarmente quelle che puntano al Medio Oriente, dove le **"minacce ai nostri interessi"**, che hanno richiesto un impegno militare diretto, **"non possono essere imputate al Cremlino"** - contrariamente alla bugia infinita, ora messa a riposo.

Come è stato riconosciuto nei primi anni, talvolta in segreto, la **"minaccia"** ora è ritenuta essere ufficialmente connaturata alla regione, il **"nazionalismo radicale"** che è sempre stato una preoccupazione primaria, non solo nel Medio Oriente.

A quel tempo, le **"minacce ai nostri interessi"** non potevano essere addossate neppure all'Iraq. Allora **Saddam** era un amico privilegiato ed un partner nel commercio. La sua condizione cambiò solo pochi mesi dopo, quando fraintese la volontà degli Stati Uniti nel permettergli di modificare il confine con il Kuwait con la forza, come autorizzazione ad occupare il paese - o, dal punto di vista dell'Amministrazione Bush, a ripetere ciò che gli Stati Uniti avevano appena fatto a Panama. In un incontro ad alto livello, subito dopo l'invasione di **Saddam** del Kuwait, il **Presidente Bush** articolò il problema base: **"la mia preoccupazione riguardo i sauditi è che finiranno per...ritirarsi all'ultimo minuto ed accettare un regime fantoccio in Kuwait"**. Il **Presidente dei Comandanti riuniti Colin Powell** pose il problema nettamente: **"Nei prossimi giorni l'Iraq si ritirerà"**, mettendo **"il suo fantoccio"** e **"ognuno nel mondo Arabo sarà contento"**.

I paragoni storici non sono mai esatti, naturalmente. Quando Washington si ritirò parzialmente da Panama, mettendo il suo fantoccio, ci fu grande rabbia in tutto l'emisfero, inclusa Panama. In realtà attraverso quasi tutto il mondo, obbligando Washington a porre il veto su due risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ed a votare contro la risoluzione dell'Assemblea Generale che condannava **"la evidente violazione del diritto internazionale e dell'indipendenza, sovranità ed integrità territoriale degli Stati"** e chiedendo il ritiro delle **"forze armate d'invasione degli Stati Uniti da Panama"**.

L'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq fu trattata diversamente, in maniera lontana dalla versione standard, ma facilmente resa nota dalla stampa.

I fatti inesprimibili fecero luce in maniera interessante sui commenti degli analisti politici: **Ronald Steel**, ad esempio, che oggi riflette sull'enigma rappresentato dagli Stati Uniti che **"come nazione più potente del mondo, trova i più grandi vincoli alla sua libertà nell'uso della forza rispetto ad altri paesi"**. Quindi il successo di **Saddam** nel Kuwait, messo a confronto con l'impossibilità per Washington di esercitare la sua volontà a Panama.

Vale la pena ricordare che il dibattito fu pure sospeso totalmente nel 1990-91. Ci fu molta discussione sull'efficacia delle sanzioni, ma nessuna sul se avessero già funzionato, forse brevemente dopo che la Risoluzione 660 era passata. La paura che le sanzioni potessero aver successo, incoraggiò il diritto d'opzione di Washington di verificare le dichiarazioni di ritiro

dell'Iraq da Agosto 1990 fino ai primi di Gennaio. Tranne qualche eccezione, il sistema dell'informazione mantenne una salda disciplina sulla questione. I sondaggi, pochi giorni prima del bombardamento del Gennaio 1991, mostravano un appoggio di 2 a 1 per una soluzione pacifica basata sul ritiro dell'Iraq, insieme ad una conferenza internazionale sul conflitto Arabo-Israeliano. Pochi tra quelli che espressero questa posizione avrebbero potuto ascoltare un qualche appoggio ad essa; i media avevano fedelmente seguito la direzione del Presidente, respingendo i "**collegamenti**" come assurdi - in questo caso eccezionale. E' inverosimile che ogni intervistato sapesse che il suo punto di vista era condiviso dall'opposizione democratica irachena, esclusa dai principali media. O che una proposta irachena che difendevano, era stata presentata una settimana prima dai funzionari degli Stati Uniti che la trovarono sensata e apertamente respinta da Washington. O che un'offerta di ritiro irachena era stata esaminata dal Consiglio di Sicurezza a metà Agosto, ma respinta e completamente soppressa, a quanto pare, perchè si temeva che un'iniziativa irachena non menzionata potesse "**disinnescare la crisi**", per come il corrispondente diplomatico del *New York Times* riportò indirettamente i rapporti dell'Amministrazione.

Da allora, l'Iraq ha preso il posto di Iran e Libia come principale "**Stato canaglia**". Altri non sono mai entrati in classifica. Forse il caso più importante è l'Indonesia, che passò da nemico ad amico quando il **Generale Suharto** prese il potere nel 1965, dando il via ad un enorme massacro che suscitò grande soddisfazione in Occidente. Da allora **Suharto** è diventato "**il nostro tipo giusto**", come lo descrisse l'amministrazione Clinton, mentre eseguiva aggressioni mortali ed atrocità infinite contro il suo stesso popolo; uccidendo 10.000 Indonesiani solo negli anni '80, secondo la testimonianza personale del "**nostro tipo**", che scrisse che "**i corpi erano lasciati in giro come forma di terapia shock**".

A dicembre 1975, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, all'unanimità, ordinò all'Indonesia di ritirare le sue forze d'invasione da Timor Est "**senza rinvii**" e richiamando "**tutti gli Stati al rispetto dell'integrità territoriale di Timor Est così come al diritto inalienabile del suo popolo all'autodeterminazione**". Gli Stati Uniti risposero (in segreto), aumentando le spedizioni di armi agli aggressori; **Carter** accelerò il flusso delle armi di nuovo quando l'attacco raggiunse i livelli di quasi-genocidio, nel 1978. Nelle sue memorie, l'**Ambasciatore alle Nazioni Unite Daniel Patrick Moynihan** si vanta del suo successo nel rendere le Nazioni Unite "**totalmente inefficaci in qualsiasi misura prendessero**", seguendo le istruzioni del Dipartimento di Stato che "**augurava che le cose andassero come avevano preparato e lavorava per causare questo**". Gli Stati Uniti accettano anche volentieri il furto di petrolio di Timor Est (con la partecipazione di una compagnia degli Stati Uniti), in violazione ad ogni ragionevole interpretazione di accordi internazionali.

L'analogia all'Iraq/Kuwait è precisa sebbene ci siano delle differenze: per ricordare solo la più ovvia, le atrocità, sponsorizzate Stati Uniti, a Timor Est andarono largamente oltre quelle attribuite a **Saddam Hussein** in Kuwait.

Ci sono moltri altri esempi, sebbene alcuni di quelli comunemente citati dovrebbero essere trattati con cautela, particolarmente riguardo Israele. **Il dazio civile dell'invasione del Libano da parte di Israele, appoggiato dagli Stati Uniti, nel 1982, supera quello di Saddam del Kuwait**, e rimane in violazione di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 1978, che ordinava il ritiro immediato dal Libano, insieme con svariate altre riguardanti Gerusalemme, le alture del Golan ed altre questioni; e ci sarebbe stato molto altro se gli Stati Uniti non avessero posto il veto regolarmente su tali risoluzioni. Ma l'accusa comune che Israele, in modo particolare il suo governo attuale, stia violando la 242 delle Nazioni Unite e gli accordi di Oslo e che gli Stati Uniti mostrano un "**doppio principio**", tollerando queste violazioni, è incerta nella migliore delle ipotesi, basata su seri equivoci su questi accordi.

Fin dall'inizio, il processo Madrid-Oslo fu progettato ed attuato dalla potenza Stati Uniti-Israele per imporre una risoluzione stile Bantustan. Il mondo Arabo ha scelto di illudere se stesso sulla

questione, come hanno fatto molti altri, ma sono chiari nei documenti attuali e particolarmente nei progetti supportati dagli Stati Uniti del governo Rabin-Peres, inclusi quelli per cui l'attuale governo Likud è stato ora denunciato.

E' chiaramente falso pretendere che *"Israele non sta violando, in modo dimostrabile, i decreti del Consiglio di Sicurezza"* (*New York Times*), ma le ragioni fornite spesso dovrebbero essere esaminate attentamente.

Ritornando all'Iraq, esso sicuramente si qualifica come uno stato criminale guida. Difendendo il piano degli Stati Uniti per attaccare l'Iraq in un incontro televisivo pubblico il 18 Febbraio, i Segretari **Albright** e **Cohen** ripetutamente richiamavano le ultime atrocità: **Saddam** era colpevole di *"uso di armi di distruzione di massa contro i suoi vicini come contro il suo popolo"*, il suo più spaventoso crimine. *"E' molto importante per noi rendere chiaro che gli Stati Uniti ed il mondo civile non possono trattare con qualcuno che è disposto ad usare quelle armi di distruzione di massa contro il suo stesso popolo, per non parlare dei suoi vicini"*, sottolineò la **Albright** in una risposta irritata ad uno che chiedeva sul sostegno degli Stati Uniti a **Suharto**. Poco dopo, il **Senatore Lott** condannò **Kofi Annan** per cercare di coltivare *"un rapporto umano con un assassino di massa"* e biasimò l'Amministrazione per avere rapporti con una persona che era caduta così in basso.

Parole squillanti. Mettendo da parte il loro sottrarsi alle questioni sollevate, **Albright** e **Cohen** dimenticarono solo di accennare - ed i commentatori sono stati gentili a non sottolinearlo - che gli atti che ora scoprono così orribili, non trasformavano l'Iraq in uno *"Stato canaglia"*. E **Lott** mancò di notare che i suoi eroi, **Reagan** e **Bush**, avevano stretto eccezionalmente delle relazioni forti con *"l'assassino di massa"*. Non ci furono invocazioni intense per un attacco militare dopo la gassatura dei Kurdi a Halabja nel marzo 1988 da parte di **Saddam**; al contrario, gli Stati Uniti ed il Regno Unito allargarono il loro forte sostegno all'assassino di massa, allora anche *"nostro tipo giusto"*. Quando il corrispondente della tv **ABC**, **Charles Glass**, rivelò il sito di uno dei programmi di guerra chimica di Saddam 10 mesi dopo Halabja, il Dipartimento di Stato negò il fatto, e la storia finì; il Dipartimento *"ora dà raggugli sullo stesso sito"*, osserva **Glass**.

I due custodi dell'ordine mondiale sollecitarono anche altre atrocità di **Saddam** - incluso il suo uso di cianuro, gas nervino, ed altre armi barbare - tecnica di intelligence e forniture, unendosi con molti altri.

Il Comitato del Senato sull'attività bancaria riportò nel 1994 che il Ministero del Commercio degli Stati Uniti aveva trovato spedizioni di *"materiali biologici"* identici a quelli trovati dopo e distrutti dagli ispettori delle Nazioni Unite, ricorda **Bill Blum**.

Queste spedizioni continuarono almeno fino a Novembre 1989. Un mese dopo, **Bush** autorizzò nuovi prestiti per il suo amico **Saddam**, per raggiungere lo *"scopo di aumentare le esportazioni degli Stati Uniti e porci in una situazione migliore per trattare con l'Iraq riguardo i suoi precedenti sui diritti umani..."*, dichiarò il Dipartimento di Stato con la faccia seria, non incontrando critiche nell'opinione generale (e nemmeno cronaca).

La documentazione della Gran Bretagna fu esposta, almeno in parte, in una inchiesta ufficiale (inchiesta Scott). *Il governo britannico, proprio ora, è stato obbligato a riconoscere che ha continuato a concedere permessi alle ditte britanniche per esportare materiali usabili per armi biologiche dopo che il rapporto Scott fu pubblicato, almeno fino a Dicembre 1996.*

Il *Times* cita un esempio di vendita degli Stati Uniti nel 1980, su una rivista del 28 Febbraio di vendite occidentali di materiali utili alla guerra batteriologica ed altre armi di distruzione di massa, che include *"agenti patogeni mortali"*, con approvazione del governo, alcuni da centro

militare di ricerca batteriologica a Fort Detrick. Solo la punta dell'iceberg, comunque.

Un comodo pretesto attuale è che i crimini di **Saddam** erano sconosciuti, così noi ora siamo giustamente scandalizzati dalla scoperta e dobbiamo **"rendere chiaro"** che noi, popolo civile, **"non possiamo trattare"** con l'esecutore di tali crimini (**Albright**).

La posizione è un inganno cinico. I rapporti delle Nazioni Unite del 1986 e 1987, condannarono l'uso delle armi chimiche da parte dell'Iraq. Il personale dell'ambasciata statunitense in Turchia, intervistò i sopravvissuti Kurdi agli attacchi di guerra chimica e la CIA li riferì al Dipartimento di Stato. I gruppi per i diritti umani riportarono subito le atrocità di Halabja ed altrove. Il **Segretario di Stato George Schultz** ammise che gli Stati Uniti avevano prove sulla questione. Una commissione d'inchiesta inviata dal Comitato delle Relazioni Estere del Senato, trovò **"prove schiaccianti dell'uso su larga scala di armi chimiche contro i civili"**, denunciando che il tacito consenso occidentale sull'uso iracheno di tali armi contro l'Iran, aveva incoraggiato **Saddam** a credere – correttamente - che poteva usarle contro il suo stesso popolo con impunità - attualmente contro i Kurdi, a malapena **"il popolo"** di questo delinquente basato sulle tribù.

Il presidente del Comitato introdusse l'Atto di Prevenzione del Genocidio (Prevention of Genocide Act) del 1988, denunciando il silenzio **"mentre le persone sono gassate"** come **"complicità"**, come quando **"il mondo era zitto come Hitler iniziò una campagna che culminò nel quasi sterminio degli Ebrei dell'Europa"**, ammonendo che **"non possiamo tacere sul genocidio di nuovo"**.

L'amministrazione Reagan si oppose energicamente alle sanzioni ed insistette affinché la questione fosse taciuta, mentre allungava il suo sostegno all'assassino di massa.

Nel mondo Arabo, **"la stampa del Kuwait era tra le più entusiastiche nell'appoggiare la crociata di Baghdad contro i Kurdi"**, riporta il giornalista **Adel Darwish**.

Nel Gennaio 1991, mentre i tamburi di guerra suonavano, la Commissione Internazionale di Giuristi osservò alla Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani che **"dopo aver perpetrato i più scandalosi abusi sulla sua stessa popolazione senza una parola di biasimo da parte delle Nazioni Unite, l'Iraq deve aver concluso che può fare ciò che vuole"**; le Nazioni Unite, in questo contesto, significano Stati Uniti e Regno Unito, principalmente. Quella verità deve essere sepolta insieme al diritto internazionale ed altre follie **"utopistiche"**.

Un commentatore scortese potrebbe notare che l'attuale tolleranza da parte statunitense ed inglese per il gas tossico e la guerra chimica, non è troppo sorprendente.

La Gran Bretagna usò le armi chimiche nel suo intervento nel Nord della Russia nel 1919 contro i Bolscevichi, con gran successo secondo il comando britannico.

Come Segretario di Stato al Ministero della Guerra nel 1919, **Winston Churchill** fu entusiasta riguardo alla prospettiva di **"usare gas tossico contro tribù incivili"** - Kurdi ed Afgani- ed autorizzò il comando medio orientale della RAF ad usare armi chimiche **"contro Arabi ostinati come esperimento"**, respingendo le obiezioni dell'ufficio dell'India come **"irragionevoli"** e deplorando l'**"essere schizzinoso sull'uso del gas"**: **"non possiamo, in qualsiasi circostanza, accettare la non utilizzazione di qualche arma che è valida per procurare un rapida fine al disordine che prevale al confine"**, spiegò; le armi chimiche sono semplicemente **"l'applicazione della scienza occidentale alla guerra di oggi"**.

L'amministrazione Kennedy aprì la strada all'uso massiccio di armi chimiche contro i civili quando lanciò il suo attacco contro il Vietnam del Sud nel 1961-1962.

C'è stato molto interesse legittimo sugli effetti sui soldati statunitensi, ma non sugli effetti sui civili incomparabilmente peggiori. A questo punto, almeno.

Su un quotidiano israeliano di massa, l'onorato giornalista **Amnon Kapeliouk** riportò del suo viaggio in Vietnam nel 1988, dove trovò che **"migliaia di Vietnamiti ancora muoiono per gli effetti della guerra chimica americana"**, citando stime di 250.000 vittime nel Vietnam del Sud e

descrivendo le "**terribili**" scene negli ospedali nel sud con bambini che muoiono di cancro ed orribili deformazioni dalla nascita.

Fu il Vietnam del Sud ad essere scelto per la guerra chimica, non il Nord, dove queste conseguenze non vengono rilevate, riporta. C'è anche una prova notevole dell'uso di armi biologiche da parte degli Stati Uniti contro Cuba, riportata come notizia minore nel 1977 ed al peggio solo una piccola componente della continuazione del terrore statunitense.

A parte questi precedenti, gli Stati Uniti ed il Regno Unito ora sono impegnati in una forma di guerra biologica mortale in Iraq.

La distruzione delle infrastrutture ed il blocco alle importazioni per ripararle ha causato malattie, malnutrizione e morte prematura su larga scala, inclusi i 567.000 bambini dal 1995, secondo un'indagine delle Nazioni Unite; l'UNICEF riporta 4.500 bambini che muoiono al mese nel 1996. In una dura condanna delle sanzioni (20 Gennaio,1998), 54 Vescovi cattolici citano l'Arcivescovo della regione meridionale dell'Iraq, che dichiara che "***l'epidemie imperversano, portando via bambini e malati mille a mille***", mentre "***quei bambini che superano la malattia, muoiono di malnutrizione***". La dichiarazione del Vescovo, riportata per esteso nel giornale di **Stanley Heller**, ***The Struggle***, ricevette scarsa segnalazione sulla stampa. Gli Stati Uniti ed il Regno Unito avevano preso il comando nel bloccare programmi d'aiuto - ad esempio, rinviando l'approvazione per ambulanze a terra che potrebbero usare per trasportare le truppe, tranne insetticidi per prevenire l'estendersi della malattia e pezzi di ricambio per fognature. Nel frattempo, i diplomatici occidentali osservavano, "***gli Stati Uniti hanno tratto profitto direttamente dall'operazione [umanitaria] quanto, se non più, i Russi ed i Francesi***", per esempio, dall'acquisto di 600 milioni di dollari di petrolio iracheno (secondi solo alla Russia) e vendite all'Iraq di 200 milioni di dollari in aiuti americani da compagnie americane. Essi riferiscono anche che la maggior parte del petrolio comprato da compagnie russe, finisce negli Stati Uniti.

L'appoggio di Washington per **Saddam** era giunto così al massimo che si era anche pronti ad ignorare un attacco dell'aviazione irachena alla USS Stark, che uccise 37 persone dell'equipaggio, un privilegio altrimenti ottenuto solo da Israele (nel caso della USS Liberty).

Fu il sostegno deciso di Washington a **Saddam**, molto dopo i crimini che ora scioccano l'Amministrazione ed il Congresso, che portò alla resa iraniana a "***Baghdad e Washington***", conclude **Dilip Hiro** nella sua storia sulla guerra Iran-Iraq. I due alleati avevano "***coordinato le loro operazioni militari contro Teheran***". L'abbattimento di un aereo di linea civile iraniano con il missile guidato dell'incrociatore Vincennes fu l'apice della "***campagna diplomatica, militare ed economica***" di Washington in sostegno di **Saddam**, scrive.

Saddam fu anche chiamato per prestare i soliti servizi di uno stato protetto: ad esempio, addestrare le molte centinaia di Libici mandati in Iraq dagli Stati Uniti così da poter rovesciare il governo **Gheddafi**, rivelò il primo aiutante di **Reagan** alla Casa Bianca, **Howard Teicher**.

Non fu il suo crimine di massa che elevò **Saddam** al rango di "***bestia di Baghdad***". Piuttosto, fu la sua uscita dai binari, come nel caso del criminale molto più piccolo **Noriega**, i cui crimini maggiori furono anche commessi mentre era un protetto degli Stati Uniti.

Incidentalmente, uno potrebbe notare che la distruzione del 655 dell'Iran Air nello spazio aereo iraniano da parte del Vincennes può ritorcersi contro e perseguire Washington. Le circostanze sono sospette, a dir poco. Sul diario di bordo ufficiale, il **Capitano David Carlson** scrisse che "***si meravigliò a voce alta nell'incredulità***" quando notò dal suo vascello vicino come il Vincennes - quindi all'interno delle acque territoriali iraniane - abbattè quello che era chiaramente un aereo di linea civile in un corridoio commerciale, forse senza "***il bisogno di***

provare l'efficacia dell'Aegis", il suo sistema missilistico ad alta tecnologia. Il capitano ed ufficiali di rilievo *"furono premiati con medaglie per il loro comportamento"*, rivela nel suo diario il **colonnello (congedato) del Corpo dei Marines David Evans**, con una aspra critica al Ministero della Marina pr l'insabbiamento della faccenda.

Il **Presidente Bush** informò le Nazioni Unite che *"una cosa è chiara , ed è che il Vincennes ha agito per autodifesa...nel pieno di un attacco navale iniziato da navi iraniane..."*, tutte menzogne, rileva **Evans**, sebbene senza senso, data la posizione di **Bush** che *"non chiederò mai scusa per gli Stati Uniti d'America - non m'importa quali sono i fatti"*.

Un colonnello dell'esercito in pensione che assisteva all'audizione dell'ufficiale concluse che *"la nostra Marina è troppo pericolosa da impiegare"*.

E' difficile cancellare l'idea che la distruzione del Pan Am 103 su Lockerbie, pochi mesi dopo, fu una vendetta iraniana, come dichiarato esplicitamente dal disertore dei servizi iraniani **Abolhassem Mesbahi**, anche aiutante di campo del **Presidente Rafsanjani**, *"ritenuto una fonte iraniana credibile e autorevole in Germania ed ovunque"*, riporta il **Guardian**.

Un documento del 1991 dei servizi americani (Agenzia di Sicurezza Nazionale, NSA), declassificato nel 1997, giunge alla stessa conclusione, asserendo che **Akbar Mohtashemi**, un ex ministro degli interni iraniano, trasferì 10 milioni di dollari *"per far esplodere il Pan Am 103 come vendetta per l'abbattimento dell'aereo iraniano da parte degli Stati Uniti"*, riferendosi ai suoi collegamenti con *"i gruppi terroristici Al Abas e Abu Nidal"*.

E' lampante che, nonostante la prova ed il motivo sicuro, questo è potenzialmente l'unico atto di terrorismo non attribuito all'Iran. Piuttosto, gli Stati Uniti ed il Regno Unito hanno accusato del crimine due cittadini libici.

Le accuse contro i libici sono state ampiamente discusse, inclusa una dettagliata inchiesta di **Denis Phipps**, ex capo della sicurezza della British Airways che prestava servizio al Comitato dell'Aviazione Nazionale del governo.

L'organizzazione britannica dei familiari delle vittime di Lockerbie crede che ci sia stato *"un insabbiamento maggiore"* (parole del **Dr. Jim Swire**), e ritiene più credibile la descrizione fornita nel documentario *The Maltese Cross* di **Alan Frankovich** che fornisce prove sul coinvolgimento iraniano e su una operazione di droga che riguarda un agente che lavora per la DEA degli Stati Uniti. Il film fu mostrato alla Camera dei Comuni britannica ed alla tv britannica, ma rifiutato negli USA. Le famiglie americane si attengono fedelmente alla versione di Washington.

E' anche curioso il rifiuto degli Stati Uniti e del Regno Unito di permettere un processo per i libici accusati. Questo prende l'aspetto del rifiuto dell'offerta della Libia di rilasciare gli accusati per un processo in un tribunale neutrale: ad un giudice nominato dalle Nazioni Unite (Dicembre 1991), un processo all'Aja *"sotto la legge scozzese"*, etc.

Queste proposte sono state appoggiate dalla Lega Araba e dalle organizzazioni britanniche dei parenti delle vittime, ma apertamente respinte dagli Stati Uniti e dal Regno Unito.

Nel Marzo 1992, il Consiglio di Sicurezza adottò una soluzione che imponeva sanzioni alla Libia, con cinque astensioni: Cina, Marocco (l'unico membro arabo), India, Zimbabwe, Capo Verde. Ci fu una notevole costrizione: così la Cina fu avvertita che avrebbe perso i privilegi nel commercio con gli Stati Uniti se avesse posto il veto sulla risoluzione.

La stampa americana ha riportato l'offerta della Libia di rilasciare gli indiziati per il processo, liquidandola come inutile e ridicolizzando il *"drammatico gesto"* di **Gheddafi** di chiedere la resa dei piloti americani che avevano bombardato due città libiche, uccidendo 37 persone, inclusa sua figlia adottiva. Evidentemente, questo è così assurdo come le richieste di Cuba e Costa Rica per l'estradizione dei terroristi americani.

E' comprensibile che gli Stati Uniti ed il Regno Unito vorrebbero assicurarsi un processo che possono controllare, come nel caso del rapimento **Noriega**. Ogni avvocato della difesa sensato porterebbe la Iran connection in un tribunale neutrale.

Fino a quando la questione continuerà non è chiaro. Nel pieno della crisi irachena attuale, la Corte Internazionale di Giustizia ha respinto il reclamo degli Stati Uniti e del Regno Unito sul non avere giurisdizione sulla questione, ed intende varare una udienza completa (13-2, con i giudici americani e britannici contrari) che può rendere difficile mantenere il coperchio.

La decisione della Corte fu accolta dalla Libia e dalle famiglie britanniche. Washington e la stampa americana ammonirono che la decisione della Corte Internazionale di Giustizia potrebbe compromettere la decisione dell'ONU del 1992 che richiedeva che **"la Libia deve consegnare gli imputati dell'attentato di Lockerbie per un processo in Scozia o negli Stati Uniti"** (**New York Times**), che la Libia **"deve estradare i sospetti negli Stati Uniti e nel Regno Unito"** (**AP**).

Queste richieste non sono precise. La disputa sul trasferimento in Scozia o negli Stati Uniti non è mai sorta, e non è menzionata nella risoluzione ONU.

La risoluzione 731 (21 Gennaio 1992) **"sollecita il Governo libico a fornire immediatamente una risposta piena ed efficace"** alle richieste **"in relazione alle procedure legali"** relative agli attacchi contro il Pan Am 103 ed un aereo di linea francese. La risoluzione 748 (31 Marzo 1992) **"stabilisce che il Governo libico deve adeguarsi ora senza ulteriore ritardo"** alla richiesta della Risoluzione 731, e che rinuncia al terrorismo, esponendosi alle sanzioni se la Libia non mantiene ciò.

La Risoluzione 731 fu scelta in risposta ad una dichiarazione degli Stati Uniti e del Regno Unito secondo la quale la Libia deve **"consegnare per il processo tutti quelli accusati del crimine"**, senza ulteriore specificazione.

Le cronache della stampa erano, allora, allo stesso modo imprecise. Così, riportando il rifiuto americano dell'offerta libica di consegnare i sospetti ad un paese neutrale, il **New York Times** mise in risalto le parole: **"Di nuovo, la Libia cerca di evitare un ordine dell'ONU"**.

Anche il **Washington Post** respinse la proposta, affermando che **"il Consiglio di Sicurezza afferma che i sospetti devono essere processati in tribunali americani o britannici"**. Senza dubbio Washington preferisce vedere la questione in quest'ottica.

Un resoconto corretto fu dato nel pezzo d'opinione del 1992 dell'esperto legale internazionale **Alfred Rubin** della Fletcher School (**Christian Science Monitor**), il quale rilevò che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza non accenna all'estradizione negli Stati Uniti e nel Regno Unito ed osserva che la sua formula **"si allontana così tanto da ciò che gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia si è detto che abbiano voluto, che le dichiarazioni pubbliche attuali ed i resoconti della stampa che riportano un trionfo diplomatico americano e le pressioni dell'ONU sulla Libia sembrano incomprensibili"**; sfortunatamente, il risultato è del tutto troppo scontato.

Sul **NY Times**, lo specialista britannico di diritto dell'ONU, **Marc Weiler**, in un editoriale aperto, concordò con **Rubin** sul fatto che gli Stati Uniti dovrebbero seguire la chiara esigenza del diritto internazionale ed accettare la proposta della Libia per un giudizio della Corte Internazionale. La risposta della Libia alla richiesta degli Stati Uniti e del Regno Unito fu **"esattamente come affidato per mandato dal diritto internazionale"**, scrisse **Wailer**, condannando Stati Uniti e Regno Unito per aver **"rifiutato apertamente"** di sottoporre il problema alla Corte Internazionale.

Rubin e **Weiler** fanno anche delle ulteriori ovvie domande: supponiamo che la Nuova Zelanda avesse opposto resistenza alla straordinaria pressione francese per costringerla ad abbandonare il suo tentativo di ottenere l'estradizione dei terroristi del governo francese che avevano fatto

saltare la Rainbow Warrior nel porto di Auckland? O che l'Iran chiedesse l'estradizione del capitano della Vincennes?

La Corte Internazionale ora ha tratto la stessa conclusione di Rubin e Weiler

Le qualifiche di "stato canaglia" sono chiarite ulteriormente dalla reazione di Washington alle insurrezioni in Iraq nel Marzo 1991, subito dopo la cessazione delle ostilità. Il Dipartimento di Stato reiterò ufficialmente il suo rifiuto ad avere ogni trattativa con l'opposizione democratica irachena, e come da prima della Guerra del Golfo, gli era praticamente negato l'accesso ai principali media statunitensi. "Incontri politici con loro non sarebbero adatti alla nostra politica in questo momento", affermò il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher. "Questo momento" era il 14 Marzo 1991, mentre Saddam decimava l'opposizione meridionale sotto gli occhi del Generale Schwartzkopf, rifiutando anche di consentire agli ufficiali militari ribelli di incontrare i soldati iracheni catturati. Se non fosse stato per una reazione pubblica inattesa, Washington probabilmente non avrebbe dato neanche un tiepido sostegno ai ribelli Kurdi, soggetti allo stesso trattamento poco dopo.

I leader dell'opposizione irachena ricevettero il messaggio. Leith Kubba, capo del Democratic Reform Movement iracheno di base a Londra, asserì che gli Stati Uniti favoriscono una dittatura militare, sostenendo che "i cambiamenti nel regime devono venire da dentro, da gente già al potere". Il banchiere Ahmed Chalabi di base a Londra, capo del Congresso Nazionale Iracheno, disse che "gli Stati Uniti, coperti dalla foglia di fico della non interferenza negli interessi iracheni, aspettano che Saddam massacri i ribelli nella speranza che possa essere rovesciato successivamente da un ufficiale adatto", un atteggiamento radicato nella politica americana dell'"appoggiare le dittature per mantenere la stabilità".

Il ragionamento dell'amministrazione fu tracciato dal principale corrispondente diplomatico del New York Times Thomas Friedman. Mentre si opponeva ad una ribellione popolare, Washington sperava che un colpo militare potesse destituire Saddam, "ed allora Washington avrebbe avuto il migliore di tutti i mondi: una giunta irachena dal pugno di ferro senza Saddam Hussein", un ritorno ai giorni quando il pugno di ferro di Saddam...teneva unito l'Iraq, gran cosa per la soddisfazione degli alleati americani, Turchia ed Arabia Saudita", per non parlare di Washington. Due anni dopo, in un altro utile riconoscimento della realtà, osservò che "è sempre stata la politica americana quella che il signor pugno di ferro Hussein giocasse un ruolo utile nel tenere l'Iraq insieme", mantenendo "la stabilità". C'è una piccola ragione nel credere che Washington ha modificato la preferenza per la dittatura alla democrazia disapprovata dall'ignorata opposizione democratica irachena, sebbene preferirebbe senza dubbio un "pugno di ferro" diverso a questo punto. Altrimenti, Saddam dovrà farlo.

Il concetto di "stato canaglia" è molto sfumato. Così Cuba si qualifica come un importante "stato canaglia" a causa di un suo presunto coinvolgimento nel terrorismo internazionale, ma gli Stati Uniti non rientrano nella categoria nonostante i suoi attacchi terroristici contro Cuba per quasi 40 anni, a quanto pare continuando per tutta l'ultima estate in accordo ad un importante servizio investigativo del Miami Herald, che mancò di raggiungere la stampa nazionale (qui; lo fece in Europa). Cuba era uno "stato canaglia" quando le sue forze militari erano in Angola, appoggiando il governo contro gli attacchi del Sud Africa appoggiato dagli Stati Uniti. Il Sud Africa, di contro, non era uno stato canaglia allora, nè durante gli anni di Reagan, quando causò oltre 60 miliardi di dollari in danni ed 1,5 milioni di morti negli stati vicini secondo una Commissione ONU, per non parlare di alcuni avvenimenti interni - e con ampio sostegno degli Stati Uniti e del Regno Unito. Lo stesso esempio si applica all'Indonesia ed a molti altri.

I criteri sono abbastanza chiari: uno "stato canaglia" non è semplicemente uno stato criminale, ma uno oppone resistenza agli ordini dei potenti - che sono, naturalmente, esenti.

Qualcosa in più sul dibattito

Che Saddam sia un criminale è, senza dubbio, vero, ed uno dovrebbe essere contento, suppongo, che gli Stati Uniti ed il Regno Unito e le istituzioni dottrinarie principali, alla fine, si sono uniti a quelli che "prematuramente" condannarono il sostegno americano e britannico all'assassino di massa. E' anche vero che rappresenta una minaccia per chiunque alla sua portata. Nel confronto della minaccia con altri, c'è una piccola unanimità al di fuori degli Stati Uniti e del Regno Unito, dopo le loro (ambigue) trasformazioni da Agosto 1990. Il loro piano del 1998 di usare la forza fu giustificato nei termini della minaccia di Saddam per la regione, ma non c'era modo di nascondere il fatto che la gente della regione era contraria alla loro salvezza, così energicamente che i governi furono obbligati ad unirsi in opposizione.(?)

Il Bahrein rifiutò di permettere alle forze americane e britanniche di usare le basi lì. Il presidente degli Emirati Arabi Uniti descrisse le minacce americane di azione militare come "cattive e disgustose", e dichiarò che l'Iraq non rappresenta una minaccia per i suoi vicini. Il Principe Sultano Ministro della Difesa saudita aveva già affermato che "Non saremo d'accordo e siamo contro il colpire l'Iraq come popolo e come nazione", costringendo Washington a trattenersi dalla richiesta d'uso delle basi saudite. Dopo la missione di Annan, il Principe Saud al-Faisal ministro degli esteri saudita di lunga data, riconfermò che ogni uso delle basi aeree saudite "deve essere una questione delle Nazioni Unite e non degli Stati Uniti".

Il quasi-ufficiale giornale egiziano Al Ahram descrisse la presa di posizione di Washington come "coercitiva, aggressiva, insensata e non curante delle vite degli iracheni, che sono inutilmente soggetti alle sanzioni ed all'umiliazione", e denunciò "l'aggressione contro l'Iraq" pianificata dagli Stati Uniti. Il Parlamento della Giordania condannò "ogni aggressione contro il territorio dell'Iraq ed ogni danno che potrebbe arrivare al popolo iracheno"; l'esercito giordano fu costretto ad isolare la città di Maan due giorni dopo i disordini pro Iraq. Un professore di scienze politiche dell'Università del Kuwait avvertì che "Saddam è arrivato a rappresentare la voce dei senza voce nel mondo arabo", esprimendo la frustrazione popolare sul "Nuovo Ordine Mondiale" e l'appoggio di Washington agli interessi israeliani.

Anche in Kuwait, il sostegno alla posizione degli Stati Uniti era al più "tiepido" e "cinico riguardo le motivazioni americane", riconobbe la stampa. "Voci nelle strade del mondo Arabo, dagli affollati quartieri poveri del Cairo alle splendidi capitali della Penisola Araba, si stavano tramutando in rabbia mentre il rullare dei tamburi di guerra americani diventa più forte", riportò Charles Sennott corrispondente del Boston Globe.

All'opposizione democratica irachena fu garantita una leggera presenza sui canali principali, mettendo fine al modello precedente. In una intervista telefonica con il New York Times, Ahmed Chalabi ribadì la posizione che era stata riportata in gran dettaglio a Londra settimane prima: egli disse: "Senza un piano politico per eliminare il regime di Saddam, gli attacchi militari saranno controproducenti", uccidendo migliaia di iracheni, lasciando Saddam forse anche rafforzato con le sue armi di distruzione di massa e con "una scusa per cacciare l'UNSCOM [gli ispettori dell'ONU]", che, infatti, hanno distrutto molte più armi e sistemi di produzione dei bombardamenti del 1991. I piani americani e britannici sarebbero "peggio di niente". Le interviste con i leader dell'opposizione da molti gruppi trovarono "la quasi unanimità" nell'opporre all'azione militare che non gettava le basi per una rivolta per cacciare Saddam. Parlando ad un comitato Parlamentare, Chalabi sostenne che era "moralmente

imperdonabile colpire l'Iraq senza una strategia" per rimuovere Saddam.

A Londra, l'opposizione disegnò anche un programma alternativo: (1) dichiarare Saddam criminale di guerra; (2) riconoscere un governo provvisorio iracheno formato dall'opposizione; (3) sbloccare centinaia di milioni di dollari di beni esteri iracheni; limitare le forze di Saddam con una "zona di non guida" o estendere la "zona di non volo" per coprire l'intero paese. Gli Stati Uniti dovrebbero "aiutare la gente irachena a rimuovere Saddam dal potere", disse Chalabi al Comitato sulle Forze Armate al Senato. Insieme con altri leader dell'opposizione, egli "respinse l'assassinio, le operazioni segrete americane o le truppe di terra americane", riportò la Reuters, chiedendo invece una "insurrezione popolare". Propositi simili sono apparsi occasionalmente negli Stati Uniti. Washington afferma di aver tentato di sostenere i gruppi d'opposizione, ma la loro stessa interpretazione è differente. Il punto di vista di Chalabi, pubblicato in Inghilterra, è come era anni prima: "ognuno dice che Saddam è immobilizzato ma sono gli Americani e i Britannici ad esserlo con il loro rifiuto a sostenere l'idea di un cambiamento politico".

L'opposizione regionale fu ritenuta un problema da evitare, non un fattore di cui tener conto, qualcosa in più del diritto internazionale. Lo stesso era vero per gli avvertimenti del più autorevole ONU ed altri funzionari del soccorso internazionale che il bombardamento pianificato potrebbe avere un effetto "catastrofico" sulla popolazione già miseramente sofferente, e potrebbe interrompere le operazioni umanitarie che hanno portato almeno un po' di assistenza. Che fatto è stabilire che "ciò che diciamo avviene", come proclamò trionfalmente il Presidente Bush, annunciando il Nuovo Ordine Mondiale mentre bombe e missili cadevano nel 1991.

Mentre Kofi Annan si stava preparando per andare a Baghdad, il precedente presidente iraniano Rafsanjani, "ancora una figura chiave a Teheran, era in udienza dall'afflitto Re Fahd in Arabia Saudita", riportò il corrispondente David Gardner, "in contrasto con il trattamento sperimentato da Madeleine Albright... nei suoi recenti viaggi a Riyadh cercando sostegno dal principale alleato dell'America nel Golfo". Come la visita di dieci giorni di Rafsanjani finì il 2 Marzo, il Principe Saud ministro degli esteri la descrisse come "un ulteriore passo nella giusta direzione verso il miglioramento delle relazioni", ripetendo che "il più grande elemento destabilizzante nel Medio Oriente e la causa di tutti gli altri problemi nella regione" è la politica di Israele con l'appoggio americano nei confronti dei palestinesi, che potrebbe attivare forze popolari di cui l'Arabia Saudita ha molto timore così come minare la sua legittimità come "guardiano" dei luoghi santi islamici, incluso il Cupola della Roccia a Gerusalemme Est, ora totalmente annessa dai programmi americani ed israeliani come parte della loro intenzione di allargare "la grande Gerusalemme" praticamente alla valle del Giordano, e di essere mantenuta da Israele. Poco prima, gli stati Arabi avevano boicottato un summit economico in Qatar che si proponeva di promuovere il progetto per il "Nuovo Medio Oriente" di Clinton e Peres. Invece parteciparono ad una conferenza islamica a Teheran a Dicembre, seguiti anche dall'Iraq.

Queste sono tendenze di notevole interesse, relative alle idee di fondo che motivano la politica degli Stati Uniti nella regione: la sua ostinazione, sin dalla seconda Guerra Mondiale, nel controllare le più grandi riserve energetiche del mondo. Come molti hanno osservato, nel mondo Arabo c'è una paura crescente e risentimento per l'alleanza di lunga data Israele-Turchia che venne formalizzata nel 1996, ora molto rafforzata. Per alcuni anni, era stata una componente della strategia americana di controllo della regione con "poliziotti locali a tempo" come il Segretario alla Difesa Nixon pose la questione. A quanto pare c'è un riconoscimento crescente all'appoggio iraniano di sistemazione della sicurezza regionale per sostituire il dominio americano. Una questione correlata è l'intensificarsi del conflitto lungo l'oleodotto che porta il petrolio del Centro Asia ai paesi ricchi, essendo uno sbocco naturale in Iran.

**E gli enti energetici americani non saranno contenti nel vedere rivali stranieri -che ora includono anche Russia e Cina- ottenere accessi privilegiati alle riserve di petrolio irachene,seconde solo all'Arabia Saudita in proporzione,o al gas naturale dell'Iraq,petrolio ed altre risorse.

Per il momento,i pianificatori di Clinton possono essere ben sollevati per essere sfuggiti provvisoriamente dalla "gabbia" che avevano costruito che non gli stava lasciando scelte eccetto il bombardamento dell'Iraq che potrebbe essere dannoso anche per gli interessi che rappresentano.La tregua è momentanea.Offre l'opportunità ai cittadini degli stati guerrieri di provocare cambiamenti di coscienza ed impegno che potrebbero fare una grande differenza nel non troppo lontano futuro.

Fonte: zmagazine (in originale: <http://www.zmag.org/chomsky/articles/z9804-rogue.html>)